

Scelto il leader del nuovo partito



Miglioristi soddisfatti: «Sul complotto sospetti dissipati, Occhetto eletto dalla maggioranza pregressuale»
Napolitano, Cervetti, Ranieri, Pellicani avvertono
«Molti problemi restano, l'accordo non è garantito»

I riformisti: «È un nostro successo»

«Ma adesso dobbiamo costruire il partito della svolta»

L'area riformista è soddisfatta. Dopo la tempesta di Rimini, il «chiarimento» è stato avviato e Occhetto è stato presentato ed eletto come il candidato della maggioranza della svolta. Le accuse di complotto rivolte ai miglioristi sono state rintuzzate. Ma per i riformisti il futuro è ancora incerto. Ranieri: «C'è la svolta, ora bisogna costruire il partito della svolta». Cervetti: «Il difficile comincia ora».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «C'è stata la svolta, c'è il segretario, ora va costruito il partito della svolta». L'area riformista è soddisfatta e non lo nasconde. È prudente sul futuro, sottolinea la permanenza di dissensi, attende, prima di parlare di ricomposizione organica della maggioranza, che il Pds muova i suoi primi passi e che vengano costituiti gli organi dirigenti. Ma intanto incassa un successo politico.

I riconoscimenti che i riformisti, dopo la bufera di Rimini, attendevano da Occhetto e da D'Alema, sono arrivati. Il candidato alla segreteria è stato presentato come il candidato della maggioranza della svolta e l'area riformista può qualificarsi a buon diritto come elemento centrale del nuovo Pds. Gianni Pellicani commenta davanti ai giornalisti: «Non credo che il Pds possa fare politica senza di noi».

Ciò che prima di tutto interessava ai riformisti, dopo la mancata elezione di lunedì, era dissipare i sospetti e le accuse di complotto rivolte a loro e le tensioni seguite a quel voto. Napolitano, che ha confermato di aver votato anche lunedì scorso per Occhetto, l'ha chiarito in senza esitazioni: «Ci hanno preoccupato e turbato - dice - reazioni acustorarie e mobilitazioni emotive, assurde insinuazioni e pesanti sollecitazioni nei confronti dei membri del consiglio nazionale. Sia chiaro che tutto ciò avrebbe potuto portarci - se non fossero intervenuti, come sono intervenuti, chiarimenti significativi - all'opposto di quel voto favorevole che lo oggi annuncio e che rappresenta ancora una volta una decisione responsabile e leale».

Che cosa ha ravvicinato occhettiani e riformisti dopo il congresso di Rimini? Napolitano parla di una «discussione politica», «non dettata da alcuna pressione e non guidata da alcun calcolo». «È stata - spiega ancora Cervetti - una discussione non di merito su temi specifici, ma generale e di metodo. C'è stata una chiarificazione sulle voci e le accuse seguite al voto di lunedì, è stata riaffermata una norma di correttezza vita interna, si è ribadita l'esigenza di una direzione collegiale».

Il disguido tra la maggioranza occhettiana e i riformisti era maturato giovedì sera, dopo una riunione tra lo stesso

Napolitano, Ranieri, D'Alema e Veltroni, ed è stata sancita dal documento letto pubblicamente da D'Alema nel suo intervento, dove si dice che Occhetto è il candidato naturale della svolta e «delle forze che hanno sostenuto la prima mozione congressuale». E dove si afferma chiaramente, come chiedeva Napolitano, che «la scelta di un impegno comune a sostegno di tale candidatura, non significa accantonare o sottovalutare le diversità di posizioni emerse su delicate questioni tra le componenti della maggioranza che ha diretto il partito fino al ventesimo congresso». Un documento inequivoco, quello letto da D'Alema, e un esito che ha soddisfatto pienamente Napolitano: «Il risultato della votazione - ha affermato - ha costituito una piena conferma della limpidezza delle posizioni politiche assunte dalle diverse componenti del Pds nel dibattito sulla candidatura, che ha ottenuto il sostegno di tutta la maggioranza congressuale di Rimini e in particolare, il sostegno concordato con l'area riformista, di cui avevo schiettamente espresso le preoccupazioni e motivato la scelta».

L'accordo dunque c'è, la svolta si è davvero compiuta, ma i problemi non sono tutti risolti a giudizio dei riformisti e non si può parlare meccanicamente di «ricomposizione della maggioranza». Dopo aver superato col voto l'ultimo tratto del guado, bisogna, come dice Napolitano, «affrettarsi a costruire sull'altra sponda». Dice Cervetti: «Mi pare che abbiamo fatto il nostro dovere nell'interesse del Pds e siamo soddisfatti, ma direi che il difficile comincia ora. Si tratta di chiarire come funziona il Pds e che assetto si vuole dare a questa maggioranza, su quali piattaforme si lavora». Conferma Gianfranco Borghini, altro esponente dell'area riformista: «L'accordo di oggi per eleggere Occhetto non è un accordo di facciata. Ci sono divergenze politiche che devono essere appianate e si lavorerà su questo nei prossimi giorni». Sulla stessa linea Emanuele Macaluso: «Certo, le differenze restano, comunque c'è un punto di partenza importante e significativo: questo documento firmato insieme per la elezione del segretario. Si comincia quindi con una base diversa da quella di Rimini. La maggioranza,

come è stato detto, ancora non c'è, però ci sono dei punti significativi».

Aggiunge Umberto Ranieri: «Il dato politico importante è che le componenti che hanno diretto il partito fino al congresso concordemente hanno avanzato la candidatura di Occhetto considerando il candidato naturale del Pds. S'è conclusa una fase, attraverso un serrato confronto fra le componenti. L'importante è dare garanzie a tutti e creare le condizioni per ulteriori convergenze. Ma noi non possiamo iniziare ora una nuova discussione congressuale, dobbiamo mettere in moto il partito, questo è il segnale serio che si attendono i militanti e i simpatizzanti del partito, la gente». Insomma, da domani la parola torna all'iniziativa politica concreta, sulle cose concrete. Ed è su questo punto che i riformisti misureranno la possibilità di passare da una sorta di «adesione condi-

zionata» a un vero e proprio ricompattamento della maggioranza della svolta. Sul problema del Golfo i contrasti sembrano superabili. «Mettiamo l'accento - spiega Cervetti - sul fatto dell'iniziativa politica per trovare uno sbocco positivo e pacifico alla crisi». Agli altri partiti, in particolare al Psi, i riformisti lanciano appelli alla moderazione e al dialogo. «Spero che i socialisti - dice Ranieri - sappiano valutare appieno il significato della nascita del Pds, un partito che si definisce riformista e di ispirazione socialista, che si propone di aderire all'Internazionale socialista, che punta all'alternativa e alla collaborazione delle forze di sinistra». Gianni Pellicani è altrettanto esplicito: «Oggi inizia il cammino del Pds, mi auguro che col Psi inizi il confronto, la nostra area ha una particolare responsabilità per favorire le condizioni di un dialogo costruttivo».



Emanuele Macaluso e Giorgio Napolitano ieri mattina durante il consiglio nazionale del Pds nella sala dei Congressi della Fiera di Roma

La soddisfazione degli «esterni»: «Ora non congeliamoci nelle correnti»

«Primo nucleo di una grande espansione possibile», li ha definiti Occhetto. Da ieri gli «esterni» sono compagni a pieno titolo nelle file del Pds. E già si parla dell'ingresso di Paolo Flores d'Arcais e di Michele Salvati negli organismi di vertice. Intanto, sull'elezione di Occhetto e sui prossimi appuntamenti parlano Giacomo Migone, Ettore Masina e Paola Gaiotti De Biase.

FABIO INWINKL

ROMA. È stata, a tutti gli effetti, l'ultima volta degli «esterni». A Rimini Paolo Flores d'Arcais aveva detto, dalla tribuna del ventesimo congresso, di considerarsi ormai un delegato come gli altri. Ma l'incidente della mancata elezione di Occhetto ha rispinto ancora gli interlocutori della «svolta» a contarsi, a confrontarsi, a misurare i passi della fase costitutiva. Contatti, incontri, pronunciamenti a sostegno di Occhetto. Ieri la fumata bianca, annunciata da Gigli Tedesco poco prima delle 15, ha avuto un significato liberatorio.

«È un esito positivo - nota Giacomo Migone, esponente della Sinistra del club - perché la candidatura di Occhetto ha il segno delle novità

della svolta. In questi giorni abbiamo avuto consapevolezza che proprio il meccanismo consentito ha meccanismo dell'epilogo di Rimini. Un fatto tutto politico, anche negli aspetti tecnici: lo statuto votato al congresso rischia di congelare un regime di correnti, mentre io mi auguro un partito autenticamente pluralistico».

Ma, adesso, come si procede? «Dobbiamo tutti sciogliere? - ribatte Migone - servono iniziative politiche trasversali rispetto alle mozioni degli ultimi due congressi. Per capirci, io ho voglia di incontrarmi e collaborare, su temi specifici, con compagni che hanno origini ed esperienze diverse».

Migone è, con Flores, il solo ad approdare nel Pds del settore

promotori originari dell'iniziativa lanciata, giusto un anno fa, con l'assemblea romana del Capranica. Gli altri - Pintacuda, Cavallari, Bandini, Lettieri, Muzi Falconi - si sono fermati prima. Un segno del logoramento provocato dal lungo travaglio che ha preceduto la nascita del nuovo partito.

Nel Consiglio nazionale riunito ieri alla Fiera di Roma per eleggere Occhetto gli «esterni» erano 52. Di questi, 35 si riconoscono nella maggioranza «istituzionale» del segretario; undici erano collegati alla mozione di «Rifondazione», sei a quella di Bassolino. Schieramenti che appartengono ormai agli schemi del congresso da poco chiusi. A tutti questi esterni il nuovo statuto concede nove mesi di tempo per decidere sull'adesione al simbolo della quercia.

Ettore Masina, deputato della Sinistra indipendente, non ama gli annunci e le decisioni frettolose. «Non solo di quelli - osserva - che monopolizzano i mass media fino al punto di formare, coi loro doppi cognomi, una quarta componente. Sono arrivato qui tra gli esterni di «Rifonda-

zione». Non ho votato per Occhetto, forse perché non amo unanimità e liturgie. Ma ora questa è la scelta, e da me verrà un contributo leale». Si iscriverà, Masina, al Pds? «Non lo so. È il partito del mio cuore, c'è insomma l'ottimismo della volontà. Ma voglio discutere - precisa - con gli altri deputati della Sinistra indipendente, perché gli otto anni di lavoro di questo gruppo non sono da buttar via. Abbiamo dato elementi rilevanti alla stessa cultura del Pds. Penso alla nostra linea per il superamento del Concordato».

Masina auspica l'ingresso, nelle file del nuovo partito, di molti cattolici, che sappiano però evitare la tentazione di formare un gruppo organizzato, un'altra componente. Una parola, questa, che non piace ad un'altra esponente del mondo cattolico, che ha già scelto invece, con slancio, l'impegno nelle file del Pds. Dice Paola Gaiotti De Biase: «Propongo di abolire l'uso del termine "componente", mi provoca reazioni inconsulte. È l'elezione di Occhetto «ai tempi supplementari?»

«Serve a marcare positivamente - replica Gaiotti - la di-

continuità tra Pci e Pds. Ho apprezzato la qualità e la correttezza degli interventi a questo Consiglio nazionale. D'Alema, Napolitano, Tortorella. Dovremo saper distinguere, d'ora in poi, tra la maggioranza istituzionale, che ha voluto il nuovo partito, e le maggioranze che potranno formarsi su determinati problemi. Penso alla guerra del Golfo, ma anche all'appuntamento del referendum e della riforma elettorale. Sono, queste, dinamiche ammesse. A Rimini certe dislocazioni politiche erano ben note. Se son venuti meno i numeri è perché si son volute adattare regole vecchie su una realtà nuova».

Agli esterni - ampiamente presenti nel dibattito di ieri con Bassanini, Rodotà, Marucci, Biasco e Adele Pesce - si è rivolto, in entrambi i suoi interventi, Achille Occhetto. E li ha definiti «primo nucleo di una grande espansione possibile». Da oggi, finalmente, compagni a pieno titolo, con ruoli e responsabilità. Già si parla dell'ingresso negli organismi esecutivi del Pds di Paolo Flores d'Arcais e dell'economista milanese Michele Salvati.

Una commissione farà le proposte per la nuova direzione del Pds



Dopo aver eletto Achille Occhetto a segretario, il Consiglio nazionale del Pds ha concluso la seduta approvando la proposta dello stesso Occhetto di una commissione di 24 membri che dovrà indicare i nuovi organismi dirigenti, direzione e presidenza del Cn. Ne fanno parte Nilde Iotti (nella foto), Franco Bassanini, Luciano Lama, Gigli Tedesco, Mauro Zani, Paola Gaiotti, Antonio Bassolino, Paolo Flores, Fulvia Bandoli, Lucio Magri, Marco Minniti, Michele Magno, Tiziana Anista, Valentino Chiù, Claudia Mancina, Pietro Folena, Roberto Vitali, Gavino Angius, Aldo Tortorella, Ugo Pecchioli, Gianni Pellicani, Alfredo Reichlin, Giorgio Napolitano e Massimo D'Alema. Nel presentare la commissione, Occhetto ha anche sottolineato che l'elezione dei nuovi organismi dovrà avvenire «al più presto» nella prossima riunione del Consiglio nazionale.

Per Reichlin la risposta delle minoranze

L'elezione di Occhetto «sana nel modo più serio il problema che si era aperto: che si potesse creare un vuoto di direzione nel Pds». È il commento di Alfredo Reichlin alla proclamazione dei risultati del Consiglio nazionale. Il ministro del bilancio del governo ombra ha espresso un giudizio molto positivo anche su come hanno risposto le minoranze. Occorre ora confrontarsi sui grandi temi di fondo, aggiunge ancora Reichlin per il quale «anche con Napolitano non si vedono contrapposizioni così frontali».

Veltroni: «Cancellata un'immagine negativa»

Veltroni ha commentato il risultato della votazione mettendo in risalto «l'ampiezza del consenso e la trasparenza della procedura». È un punto di partenza per «cancellare l'immagine negativa determinata dal voto di lunedì». Conclusa la discussione sull'identità, aggiunge Veltroni, comincia «ciò per cui il Pds è nato: cercare le condizioni per lo sblocco del sistema politico, il ricambio dei gruppi dirigenti e l'affermarsi di una politica di progresso». Anche Livio Turco non nasconde la sua soddisfazione. Quel 72% raccolto dalla candidatura di Occhetto «fa giustizia del momento amaro che abbiamo vissuto ed è in piena sintonia» con il sentimento che si è manifestato in questi giorni. «Sarebbe stato incomprensibile - dice ancora Livio Turco - che il Pds alla sua nascita non avesse come segretario colui che lo voleva».

Folena, Fassino e Petruccioli «Adesso il Pds è in marcia»

Molte e fantasiose le metafore usate nelle varie dichiarazioni dei dirigenti del Pds lasciando la Fiera di Roma. «Come tutti i parti travagliati la sofferenza è stata grandissima ma il risultato è eccellente», afferma Pietro Folena mentre Fassino preferisce parlare di motori: «avevamo avuto un guasto, abbiamo riparato il motore ed adesso il Pds è in marcia». Più vicina agli svaghi del segretario la metafora velica di Claudio Petruccioli per il quale «abbiamo preso un colpo di vento, c'è stata una strambata, ma abbiamo rimesso la barca sulla giusta rotta».

Cesare Salvi: «Tutto si è svolto nella chiarezza È un buon inizio»

Sia Giulio Quercini, capogruppo alla Camera, che Cesare Salvi, nella segreteria del Pci fino a Rimini, sottolineano il fatto che la larga convergenza su Occhetto sia stato il riconoscimento che egli fosse «l'unico segretario per il Pds». Salvi giudica positivo che tutto sia avvenuto nella chiarezza, condizione necessaria «per un buon inizio» e Quercini sottolinea che «nel massimo della trasparenza e garanzia per tutto il partito si è concluso nel modo naturale, quel durissimo percorso iniziato 15 mesi fa».

Inserzionista anonimo: «Acquisto tutte le bandiere rosse»

Non è ancora giunta alcuna offerta alla casella postale n.18 di Vigevano (Pavia), dove un anonimo inserzionista di un giornale locale ha fatto pubblicare due moduli in cui si dice disponibile ad acquistare «tutte le bandiere rosse dell'ex Pci». Mentre nella cittadina lombarda è scattata la caccia per scoprire l'identità dello sconosciuto collezionista, il segretario cittadino del Pds, Valerio Bonacchi, ricorda che «nel statuto c'è ancora scritto che la nostra bandiera è rossa. Ci siamo trasformati ma non vendiamo il nostro patrimonio storico».

Quercini: «Ecco perché il gruppo manterrà il nome comunista»

Il Pds è stata assunta dagli iscritti mentre gli eletti al Parlamento hanno votato ad una platea di ampia e fino alla conclusione di questa legislatura non si può venir meno a quel mandato. Occorre poi mantenere un elemento di continuità nella denominazione del gruppo «per garantire, sulla base di consultazioni tecnico-giuridiche, tutti i rapporti sia sul piano regolamentare che su quello finanziario».

ALTERO FRIGERIO

«Il chiarimento deve ancora arrivare» Ma Psi, Psdi e Pri dicono sì al confronto

Il Psi attende ancora una «chiarificazione politica», anche se Di Donato giudica positivamente l'impegno di Occhetto a un incontro con gli altri segretari della sinistra. «Volentieri. Noi non sbattiamo la porta in faccia al Pds», dice il socialdemocratico Cariglia. Per La Malfa resta «un'occasione perduta», ma anche il Pri si «augura occasioni di confronto diretto». Nella Dc posizioni di attesa «senza pregiudiziali».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Arrivano gli auguri, adesso. Più o meno convinti, più o meno motivati. Non mancano le eccezioni, naturalmente. Il socialista Gianni De Michelis è sbrigativo: «Sarebbe stato strano che Occhetto non ce la avesse fatta, ma restano tutti i problemi». Il liberale Egidio Sterpa riesce a scavalcarlo: «Occhetto rischia di essere un segretario di transizione anche perché il Pds non ha una fisionomia omogenea». E alla cordata s'aggia il dc Sandro Fontana: «D'ora in poi Occhetto o sarà espressione di

una maggioranza ben precisa oppure rischierà di non riprendersi dal colpo subito con l'iniziale mancata elezione. Salvo poi scrivere sul Popolo che la Dc continuerà a seguire il Pds «senza pregiudiziali».

Da parte socialista, la parola d'ordine affidata all'Avvenire resta quella che imputa al Pds «una identità quanto mai indefinita e incerta». Il Psi attende ancora una «chiarificazione politica» sui problemi che - dice il vice segretario Giulio Di Donato - il congresso «invece di risolvere ha ulteriormente

complicato». Succede così che, quando a Montecitorio incontra Walter Veltroni, Di Donato si abbandoni alla battuta facile: «Allora, avete eletto Tina Anselmi presidente del Pds? Lo farete questo accordo con la Dc?». Veltroni allo scherzo ci sta: «Beh, ora ci sono due partiti socialisti: uno si chiama Psi, l'altro Pds. Sono ad ora con la Dc ci siete stati voi. Potreste passare la mano?». Di Donato, di rimando: «Non ci teniamo affatto a contenderci il posto, anzi. Però, pensaci: se invece ci mettessimo insieme per condizionare la Dc? Sarebbe la cosa più intelligente...». E Veltroni: «Sì, di questo dovremmo parlare. Perché non ci vediamo?».

Un incontro con i segretari del Psi e del Psdi Occhetto l'ha proposto. A scherzo finito, Di Donato (che assicura di rivolgerne «comunque» al «neonato partito» e al «neo-segretario» auguri «sinceri») giudica questo impegno un «passo positivo». «Può rivelarsi una iniziativa utile». Vi vede un «segnale po-

sitivo» anche Claudio Signorile, della sinistra socialista: «Non solo perché più attento agli interlocutori naturali del Pds, ma soprattutto perché può alimentare un discorso di democrazia socialista che lo considero l'evoluzione naturale dell'asse di sinistra di governo che pare affermarsi nel nuovo partito». La concorrentialità a sinistra? «Mettiamola così: si è parata attiva e concorrente alle prospettive della stessa area». Risposta positiva anche dai Psdi. «Volentieri», dice il segretario Antonio Cariglia: «Io l'ho detto alla Direzione: non sbatteremo la porta in faccia al Pds. Occhetto sa già che noi non cederemo di un millimetro sulle questioni di politica estera. Ma se riesce a cogliere la forza ottenuta dal voto per compiere quella scelta tra riformismo e massimalismo mancata al congresso, allora avrà tutta la nostra attenzione». Invece, Giorgio La Malfa si dice convinto che l'elezione del segretario non basta a supplire alle «scarse» prospettive politiche del Pds: «Occhetto ha perduto

un'occasione importante. L'«augurio» del Pri, anche per «occasioni di confronto», è affidato alla Voce che offre anche spiegazioni non richieste: «Sbaglierebbe chi nel Pds credesse che un allontanamento della prospettiva di una sinistra di governo finalmente possibile venga visto in casa repubblicana con compiacimento».

Qualche imbarazzo, in casa Dc. l'ha provocato l'«apprezzamento» di Occhetto per la «prova di grande civiltà» offerta da Forlani in questi difficili frangenti. Il vice segretario Sergio Mattarella comunque ringrazia per questo «atteggiamento riguardoso» e sollecita Occhetto, ora che la sinistra emerge una forza politica non più egemone ma autonoma, a sviluppare il processo di delimitazione dell'orizzonte del pentapartito. Un pentapartito oggi guidato da Giulio Andreotti. E guarda caso, il fedelissimo Nino Cristofori prende tempo, «molto tempo», per vedere quale sarà il reale collocamento del Pds.



Giulio Di Donato

«Perché serve alla politica un confronto al di là degli schieramenti, soprattutto sulla difesa e la riforma dello Stato». Ben oltre si spinge Francesco D'Onofrio: «Il fatto che a sinistra emerge una forza politica non più egemone ma autonoma induce a evitare la pigrizia contemplazione dell'orizzonte del pentapartito». Un pentapartito oggi guidato da Giulio Andreotti. E guarda caso, il fedelissimo Nino Cristofori prende tempo, «molto tempo», per vedere quale sarà il reale collocamento del Pds.

«Cossiga è preoccupato? Anche noi per lui»

Giovedì il settimanale L'Espresso aveva anticipato brani di un'intervista al capo dello Stato, Francesco Cossiga. Il presidente prendeva lo spunto dalla mancata elezione del segretario per darsi «molto preoccupato e deluso» per il neonato Pds.

Cossiga, tornato a quanto pare, dopo un breve silenzio, a commentare fatti e vicende della politica italiana, nell'intervista paventava soprattutto lo «sbandamento» di quel «20-25 per cento di elettorato» rappresentato dal Pci, dopo l'esito clamoroso del congresso di Rimini.

Ieri alla fiera di Roma, durante la seduta del Consiglio nazionale che ha eletto Achille Occhetto segretario, le «sensazioni» del capo dello Stato hanno trovato una pronta risposta. E i dirigenti del Pds non sembrano aver gradito l'intervento.

Cauto e diplomatico il com-

mento di Massimo D'Alema, che non si è risparmiato però una frecciata finale. «Il capo dello Stato - ha detto l'esponente del Pds - è un uomo politico e segue la vita politica italiana. D'altro canto, Cossiga aveva già espresso, in un altro momento, il suo favore e il suo interesse al processo in corso nel Pci e alla fondazione del nuovo partito. Perciò non mi stupisce che egli abbia seguito in queste ore anche le nostre vicende».

«A volte - è stata la conclusione di D'Alema - anche noi ci siamo preoccupati per certe cose del capo dello Stato... questa preoccupazione è stata reciproca».

Meno diplomatica la replica di Aldo Tortorella, uno dei leader della minoranza del Pds. «Non capisco - ha detto - il motivo della preoccupazione di Cossiga. Il nostro è un partito veramente democratico che discute, come si deve fare in

queste circostanze. Anzi. Secondo Tortorella, il partito «ha dimostrato una grande vitalità: solo un partito veramente democratico vota così. Non sono forti i partiti unanimitari, e noi che abbiamo passato questa esperienza lo sappiamo bene».

Anche un terzo esponente del Pds ha commentato le parole del presidente della Repubblica. Si tratta di Alfredo Reichlin, il cui giudizio suona abbastanza critico. «Non ho letto le dichiarazioni di Cossiga - ha detto -. Ma la seduta di oggi mi sembra già una risposta alle sue preoccupazioni. Reichlin ha anche dei dubbi di metodo sull'intervento del capo dello Stato: «Esprimo una riserva - ha aggiunto - sul fatto che Cossiga debba dare dei giudizi, anche positivi. Francamente, non mi sembra questo il suo compito».

Ieri Cossiga ha inviato ad Achille Occhetto le sue congratulazioni per l'elezione.